

L. Morabito  
S. Žižek, *L'epidemia dell'immaginario*

A Journal of the  
Social Imaginary



## Slavoj Žižek L'epidemia dell'immaginario<sup>1</sup> di Laura Morabito

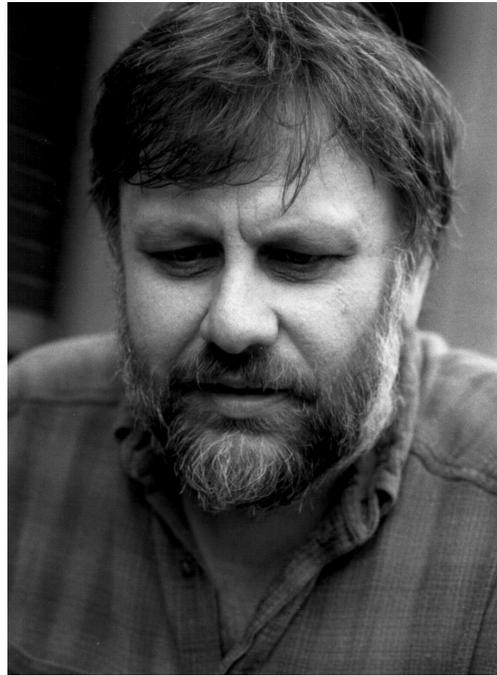
**P**ubblicato nel 1997, *L'epidemia dell'immaginario* precede di dieci anni *In difesa delle cause perse*, l'opera che valse a Slavoj Žižek la consacrazione a “filosofo più pericoloso dell'Occidente”.

Nel 2007, Il pensatore sloveno ci invitava infatti ad affrancarci da quella che definiva “la grande ideologia postmoderna”, ovvero la resa alla “morte delle ideologie”. Ci spingeva, a questo scopo, a recuperare la spinta redentrice dei grandi totalitarismi e soprattutto a riscattare la violenza e il terrore, riconoscendole come marche necessarie e costitutive dell'atto redentorio.

Dieci anni prima, la sua analisi sistematica dell'immaginario procedeva proprio dalla destrutturazione del concetto stesso di ideologia: la definizione di quest'ultima come campo simbolico vuoto permetteva infatti di leggere l'Immaginario come suo riempitivo, segno di una impossibilità strutturale di cui rappresenta al tempo stesso la forclusione.

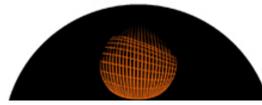
Quanto al carattere epidemico dell'immaginario, esso sarebbe consistito nella proliferazione inarrestabile delle fantasie che offusca il nostro pensiero razionale – occlude il campo simbolico del Linguaggio.

Qui si colloca il primo scarto dell'analisi žižekiana rispetto al sentire comune: lo smascheramento dell'epidemia. L'invito a pensarla non come connotazione esclusiva della



---

<sup>1</sup> Slavoj Žižek, *The plague of fantasies*, Londra, Verso, 1997; tr. It., *L'epidemia dell'immaginario*, a cura di Marco Senaldi, Roma, Meltemi, 2004, traduzione di Gabriele Illarietti e Marco Senaldi.



L. Morabito  
S. Žižek, *L'epidemia dell'immaginario*

A Journal of the  
Social Imaginary



postmodernità, frutto di un'overdose informazionale e sensoriale tutta mass mediatica, quanto piuttosto come tratto distintivo e non contestuale dell'Immaginario: come quest'ultimo, esistente già-sempre.

Il profluvio delle fantasie altro non è, infatti, che la proiezione sul piano dell'Io di quell'eccesso non simbolizzabile e traumatico che è il Reale, al momento dell'instaurazione primordiale della Legge Simbolica. Quanto più la rete simbolica è astratta, e la nostra post-modernità è certo gravida di processi di spiritualizzazione, tanto più il reale sfugge alla sistematizzazione e tanto più abbondano le immagini che cercano di colmare le maglie.

In altri termini, potremmo dire che per Žižek l'Immaginario costituisce un interpretante intermedio e necessario fra Simbolico e Reale, traendo dall'uno il tratto semiotico – è un segno, sta al posto di qualcos'altro – dall'altro il carattere fantasmatico – è l'eterno ritorno della fantasia che non viene formalizzata dalla Legge Simbolica.

Lungo tutto il saggio, l'assunto dell'inter-essenza necessaria delle tre categorie lacaniane è fondamento di qualsiasi atto ermeneutico, comportando il superamento della dicotomia tardonovecentesca fra Significante-Padrone dell'ordine simbolico e referente del Reale storico.

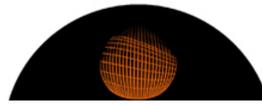
Gli esiti di questa lettura ontologica sull'analisi sociologica e politica sono quanto mai imponenti e disseminati per tutta l'opera. Fra i tanti, una lettura ultra-foucaultiana del rapporto Legge-Censura-Trasgressione, una critica severa al concetto di Banalità del Male arendtiano, una rivalutazione del peso delle posizioni dell'Occidente nella guerra in Bosnia. Tuttavia, più che gli esiti particolari dell'indagine politico-sociologica, credo che in questa sede valga la pena sottolineare la sua compenetrazione necessaria con la psicoanalisi lacaniana e la logica dialettica Hegeliana.

Hegel e Lacan costituiscono infatti i punti di partenza della teorizzazione žižekiana e si potrebbe indifferentemente affermare che Žižek rilegga Hegel attraverso Lacan - se è vero che sottrae alla dialettica il suo orizzonte simbolico positivo attraverso il ricorso alla figura fondamentale della castrazione - o che rilegga Lacan attraverso Hegel - quando individua nelle tre categorie del Simbolico Reale Immaginario delle determinazioni riflessive.

I due processi sono strettamente legati l'uno all'altro e costituiscono l'impalcatura concettuale di tutta l'opera.

Recuperando la dialettica come procedura ermeneutica, si focalizza sul suo carattere di eterno divenire e sottolinea l'assenza di un contenuto positivo determinato che ne costituisca la fissità di cornice simbolica.

Ciò risolve la contraddizione fra il particolare dell'evento e l'universale del sistema: il significante simbolico è di per sé vuoto e indeterminato e ex-posto dall'atto contingente del soggetto. In questo senso ermeneutica e fenomenologia vengono a coincidere: l'atto diventa oggetto della fenomenologia e il sistema simbolico altro non è che la disposizione logica dei tentativi – atti - falliti del soggetto di concepire l'assoluto.



L. Morabito

S. Žižek, *L'epidemia dell'immaginario*

A Journal of the  
Social Imaginary



Di qui il fondamento teorico della tecnica espositiva del filosofo: il ricorso agli exempla più svariati, dalla pubblicità di una famosa birra tedesca, all'analisi dei lavori di Kusturica o di Buñuel, alla celeberrima disquisizione sulle diverse configurazioni delle toilettes europee, l'attingere costante all'immaginario pop e alle sue estensioni più grottesche nel trash, rientrano non nel tentativo di esplicitare contestualmente un orizzonte teorico, quanto nella ricostruzione continua dello stesso sistema con il procedere delle sue attuazioni fenomeniche.

Il tutto sostenuto da quello che è il procedimento chiave dell'ermeneutica Žižekiana, animante tutto *L'epidemia dell'immaginario*: la lettura anamorfica. Un'analisi non condizionata della realtà che implica lo slittamento della prospettiva del soggetto: esso riconosce nel sublime oggetto dell'ideologia, nelle configurazioni oggettive originate dallo schema simbolico della realtà, gli spettrali oggetti immaginari, privi di qual si voglia coerenza ontologica positiva, che altro non sono che una positivizzazione del vuoto, l'hegeliana determinazione riflessiva di quel resto, quel meno di niente che è il Reale, impossibilità costitutiva originaria del nostro orizzonte razionale, ciò che è già-sempre prima della castrazione e della caduta.

Infine, con l'accettazione radicale della categoria della determinazione riflessiva in sè e per sè, il soggetto – e contestualmente il divertito e insieme amareggiato lettore di Žižek – accetta l'impossibilità del suo essere reale individuale al di fuori del contenitore simbolico vuoto. Abbandonato ogni tentativo di proclamare la morte delle ideologie, di scagliarsi inutilmente contro il loro carattere mistificatorio, il Soggetto-lettore può dunque accettare la sfida ermeneutica di Žižek: interpretare e agire sull'Ideologia del nostro tempo operando una decostruzione vigile e disincantata su profluvio di fantasie individuali e collettive che ne costituiscono il supporto immaginario.